

FABIO VENDRUSCOLO

PINDARO, THRENOI FR. 129, 10–11 SNELL–MAEHLER

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 101 (1994) 16–18

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

PINDARO, THRENOI FR. 129, 10-11 SNELL-MAEHLER

	τοὶ δὲ φορμίγγεσσι, τέρποντα ₁ ι, παρὰ δέ σφισιν	1
	εὐανθῆς ἄπας τέθ ₁ αλεν ὄλβος·	2
	ὀδμὰ δ' ἐρατὸν κατὰ ₁ χῶρον κίδν ₁ αται	3
	†αἰεὶ..θύματα μειγνύντων π ₁ υρὶ τηλεφανεῖ	4
10	〈παντοῖα θεῶν ἐπὶ βωμοῖς〉	
]εοι μοῖρ' ἔνθα .[5
]δώροις βουθυ[6
]φαν ἄλοχόν [7
]αν·	8
15]πρὸς [᾽Ο]λυμπον [9

Così si presenta nell'ultima edizione (1989) curata da H.Maehler la seconda metà del fr. 129, ora anche fr. 58 Cannatà Fera.¹ L'importante testo, con la rappresentazione della vita *post mortem* dei beati, fra prati fioriti, dilette occupazioni e pie cerimonie, era noto grazie a due citazioni nei *Moralia* plutarchei (*de lat. viv.* 1130 C [vv. 1-3], *cons. ad Apoll.* 120 C [vv. 1-10]), cui si è recentemente aggiunto il 'papiro dei *Threnoi*' (POxy 26, 2447, pubblicato da Lobel nel 1961). Un frustolo (fr. 38) di questo reca infatti le parti centrali di nove righe (numerazione a destra del testo sopra), di cui i primi quattro trovano riscontro nei vv. 7-9 come citati nella *Consolatio ad Apollonium*. I restanti cinque (vv. 11-15) invece, estendendosi oltre il limite della citazione, amplierebbero, sia pure in modo beffardamente frammentario, la nostra conoscenza del testo.

Un problema particolare nasce però in corrispondenza del v. 10, che, presente nella citazione, sembra non affacciarsi alla stretta finestra del papiro.

Lobel ha giustamente escluso che esso potesse trovarsi nel papiro distribuito, con colometria diversa da quella degli editori moderni, tra la fine del r. 4 e l'inizio del seguente, perduti l'una e l'altro nel papiro. Allora, interpolazione nello pseudo-Plutarco, alla fine della citazione, od omissione nel papiro?

Gli editori preferiscono il testo più ampio; Cannatà Fera cita anche a riscontro un luogo simile in Bacchilide, fr. 4.64-66 Snell-Maehler: δαίδαλέων τ' ἐπὶ βωμῶν / θεοῖσιν αἴθεσθαι βοῶν ξανθᾶ φλογί / μηρί' εὐμάλλων τε μήλων. Ma la discrepanza testuale resta imbarazzante.

¹ *Threnorum fragmenta* edidit M.Cannatà Fera, Romae MCMXC (fr. 58, pp. 89 sgg.). Il testo non differisce da quello di Maehler, se non per l'impiego delle mezze parentesi quadre, in luogo di quelle angolari, al v. 10, con scelta editoriale discutibile (v. sotto nel testo).

Probabilmente invece la difficoltà non esiste: il colon in più poteva trovarsi al suo posto nel papiro.

Si parta dall'osservazione che μοι al r. 5 del papiro cade proprio nel punto del rigo dove si sarebbe dovuto trovare μοι di βωμοίς del verso conservato dallo pseudo-Plutarco (di cui μ è la 17^a lettera).² Dall'apparato critico si apprende poi che il presunto ρ di μοίρ' è aggiunto *supra lineam*, e uno sguardo alla fotografia mostra che tale lettura di Lobel non è (né poteva essere, dato lo stato di conservazione) sicura: c'oppure c· è considerato anzi senz'altro preferibile da Revel A.Coles, che con infinita cortesia ha su mia richiesta rivisto il papiro.³

Inoltre, una correzione supralineare si scorge anche sopra]εοι. Le tracce sono problematiche, e Lobel propendeva, con molti dubbi, per AN (segno di lunga sulla vocale), la lettura poi passata negli apparati di Snell-Maehler e Cannatà Fera. Ma una possibile decifrazione ω per il secondo segno era menzionata dallo stesso Lobel, e, quanto al primo, β non è incompatibile con le tracce.⁴

Da tutto ciò non la certezza, ma l'alta probabilità che le parole παντοία ... βωμοίς fossero presenti nel papiro, solo oscurate in parte da un errore del copista, emendato poi, come in altri casi, dal correttore. Gli attuali vv. 10-11 dovrebbero quindi fondersi, nelle future edizioni, in uno solo: παντοία θεῶν ἐπὶ βωμοίς, ἔνθα .[.

Non è facile dire qualcosa sulla lezione *in linea* del papiro; doveva comunque trattarsi di una svista senza significato. Se ο è probabile, ma non sicuro (il punto sotto questa lettera c'è nell'edizione diplomatica di Lobel, manca in quella critica e in quelle successive del frammento), ε è puramente ipotetico; Lobel ne descrive così le tracce: "only the right-hand end of a cross-stroke touching ο at about mid-letter". Esse potrebbero pertanto anche, e

² μ è allineato verticalmente, nel papiro, con ρ di χῶρον (v.8=18^a), con ν (circa) di τέθαλεν (v.7=18^a), con π di τέρονται (v.6=19^a [εσι?]). Nelle due edizioni citate la coincidenza dei due μοι è in parte occultata da un allineamento più arretrato degli ultimi rigi, non giustificato dalla situazione del papiro.

³ "... your suggestion of c' or c· above the line. Yes, I think one or other is possible (the form of what follows c is unclear, and indeed it is difficult to separate the trace from c); in any case, I find c much more attractive than ρ, despite almost nothing being visible which one could assign to the lower part of c. There is no loop for the top of ρ, as is clear under x10 magnification (a facility Edgar Lobel did not have)" (lettera del 21.9.92).

⁴ Dalla lettera di Coles: "I am not very happy with β, and ω may just be possible but ν would certainly be easier. The difficulty overall is the low diagonal which Lobel saw as possibly the right foot of α. It may be possible, palaeographically, to get over this difficulty by supposing that diagonal to be a grave accent over subsequently-deleted ο". Del possibile β, infatti, si scorgono una parte alta (apparentemente due segni che si incontrano ad angolo acuto, come nel β al r. 2 dello stesso frammento), e, in basso, al di sotto di un guasto materiale, le parti terminali di due segni divaricati (interpretati da Lobel come i due piedi di un α). Malgrado il suggerimento di Coles, io preferirei credere che entrambi questi segni appartengano alla base del β, formata dall'incontro dei due tratti (); il mancato congiungimento, se non giustificabile con il guasto del papiro, potrebbe essere dovuto a imperfetta esecuzione. In una successiva lettera (31.8.93), Coles aggiunge: "I think you are very likely to be right, despite my earlier reservations".

forse meglio, appartenere a un tratto orizzontale inteso a cancellare alcune lettere, da sostituire appunto con quelle aggiunte *supra lineam*.⁵

Con l'accoglimento della nuova proposta, il frammento verrebbe liberato da una fastidiosa incertezza, mentre si creerebbe quella contiguità fra v. 10 e v. '12' (r. 6 del papiro), che sembra suggerire il contenuto, integrando e.g. πολυ]δώροις βουθυ[σίους.

In termini di testo continuato i progressi si riducono comunque alle poche lettere di ἐνθα.⁶ L'avverbio può riferirsi, data la connessione contenutistica appena vista, strettamente a βωμοίς. Ma non ne va trascurato il tipico uso pindarico, in funzione di trapasso all'inizio di una narrazione mitica: un simile ruolo di ἐνθα nel nostro caso sembra anzi implicato dal fatto che subito prima di esso si arrestava l'estratto circolante in antico e riprodotto dallo ps.-Plutarco. Il riferimento allora (specie se si legge -μοίς·) sarà stato più ampiamente a tutto l'ἔρατὸς χῶρος (v. 8).

Se dunque il contenuto dei rr. 6-9 resta in ogni caso materia di speculazione, ἐνθα aiuta però a farsene un'idea. Vi poteva essere la menzione di un personaggio mitologico che di tanta letizia godesse in compagnia della sua sposa (r. 7). Su questa linea la candidatura più naturale sarebbe quella di Kronos, sovrano della μακάρων νᾶσος, descritta in O.2.61-80 in termini che, come è noto, trovano ampia corrispondenza nel presente frammento.⁷ Nel r. 7 del papiro, con il probabile ἄλοχόν [τε (l'accento è nel papiro) poteva alludersi alla regale consorte Rhea "sorella(?) e sposa"⁸ di Kronos, anche là menzionata da Pindaro (v. 77: πόσις ὁ πάντων Ῥέας ὑπέρτατον ἐχοίσας θρόνον). Si potrebbe cioè immaginare un contesto: "... dove [Kronos gode] di ricchi sacrifici bovini,⁹ [avendo al fianco la sua] sorella e sposa, [la veneranda Rh]jea". Quanto è conservato del v. '15' (πρὸς [Ῥ]λυμπον), allora, farebbe pensare a un catalogo mitico (come, per esempio, appunto nella seconda *Olimpica*) di eroi che hanno trovato, in vario modo, la felicità dopo la morte.

Dal punto di vista metrico, ἐνθα implicherebbe verosimilmente un colon -D-D (cf. v. 3 e forse v. 9), oppure -D-e (cf. v. 8).

Udine

Fabio Vendruscolo

⁵ Commento di Coles: "Yes, possible, and attractive because I see no trace of the top of ε, which I would expect to. But the proposed deletion stroke does not reach as far as ι; the papyrus surface to the left of it is quite clear".

⁶ Quanto alla lettera seguente - "a short upright" (Lobel) - la lettura più naturale sarebbe μ. L'accento acuto su ε sembra inteso a evitare la confusione con ἐνθα. (e basta comunque a escludere ἐνθάδε).

⁷ V. da ultimo Cannatà Fera, op.cit., pp. 164 sgg.

⁸ Vi sarebbe ovviamente, integrando ἀδελ]φάν, la difficoltà della forma: quella lirica è ἀδελφεάν. È imprudente supporre corruzioni in un testo così lacunoso, ma sarebbe facile accreditare un tale lieve errore al copista o al suo modello, tenuto anche conto che la terminazione -εάν di questa parola poteva valere - come a N. 7.4 - per una sola sillaba dal punto di vista metrico. Si tratterebbe di una variazione sulla formula epica κασιγνήτην ἄλοχόν τε (Hera rispetto a Zeus: Π 432, Σ 356).

⁹ Si confronti Hes. *Op.* 167 sgg. (inclusivamente dei vv. 173a-c di dubbia autenticità): ... ἐν μακάρων νήσοισι... ὄλβιοι ἥρωες... τοῖσιν Κρόνος ἐμβασιλεύει... [νῦν δ' ἤδη] μετὰ τοῖς τιμῆ[ν ἔ]χει ὡς ἐ[πιεικέ]ς].